

Il partito dell'utopia giustizia e socialismo oltre ogni diversità

Il Bund, la Federazione generale dei lavoratori ebrei, guidò la rivolta del Ghetto di Varsavia
Ora un convegno internazionale ne ricorda la parabola

di Michela Bompani

“Il cielo e la terra ci ascolteranno / testimoni le stelle luminose / un giuramento di sangue e di lacrime / noi giuriamo noi giuriamo! / Noi giuriamo la fedeltà senza limiti al Bund / solo lui può liberare gli schiavi ora / la sua bandiera, la sua bandiera rossa è alta e luminosa / noi gli giuriamo fedeltà a vita e oltre la morte!”: l'inno ufficiale del Bund, di Sholem Ansky, chiamava i ragazzi del partito a realizzare un compito universale fatto di libertà, uguaglianza e felicità per tutte le donne e gli uomini. Proprio in concomitanza con l'anniversario della rivolta del ghetto di Varsavia, il 19 aprile 1943, spinta e guidata dal Bund, l'Università di Genova, Dipartimento di Lingue e il Centro Culturale Primo Levi, con collaborazione Associazione Studi Ebraico-tedeschi ayn-t, hanno organizzato un convegno internazionale, su Zoom, il 22 aprile, dalle 9.30 alle 19 (per iscrizioni, ad accesso libero, <https://bit.ly/3IZuSR7>), in cui ci sarà la possibilità di alcuni dei massimi studiosi mondiali di storia ebraica che parleranno del Bund, il primo partito socialista ebraico nato nell'impero zarista, primo partito di massa, sbocciato per difendere donne e uomini doppiamente oppressi, come la-

voratori e perché ebrei.

Il convegno di Genova, *Per il socialismo, per la libertà. Il Bund: storia di ieri, memoria di domani* è stato ideato da Piero Dello Strologo, il presidente del Centro culturale Primo Levi di Genova, Wlodek Goldkorn, scrittore, saggista, giornalista ed editorialista di *Repubblica* e amico ed allievo di Marek Edelman, comandante bundista della rivolta del ghetto di Varsavia ed è stato organizzato da Laura Quercioli Mincer, professoressa di Letteratura e Cultura Polacca dell'ateneo genovese. Il primo intervento della mattinata sarà quello delle sorelle Dvora e Reyzl Zylberman, che racconteranno quanto la tradizione bundista viva ancora oggi in Australia.

Il Bund fu un partito fondato sull'utopia, spiega Laura Quercioli Mincer: «Il Bund, ovvero *“Algemeyner yidisher arbeter-bund in Lite, Poyln un Rusland”*, la Federazione generale dei lavoratori ebrei in Lituania, Polonia e Russia, è uno dei fenomeni più entusiasmanti della vita ebraica ed europea della prima metà del secolo scorso. La storia ha dimostrato quanto fosse utopico - spiega la professoressa - i bundisti credevano che razzismo, xenofobia, antisemitismo non sarebbero stati così determinanti nella storia del nostro continente come invece è avvenuto. E credevano che gli ideali sovranazionali del socialismo, della giustizia, della fratellanza avrebbero sconfitto e ridicolizzato ogni ostilità etnica e religiosa. Per almeno dieci anni, avevano creduto che la Rivoluzione russa avrebbe portato giustizia per tutti e autodeterminazione per le minoranze. Avevano creduto che l'Europa e l'uma-

nità avessero bisogno di valori condivisi, di tolleranza e rispetto reciproci, non di eserciti e confini”. I bundisti, a differenza dei sionisti che cercavano in Palestina la terra su cui individuare la propria nazione, si determinavano con gli ideali laici di uguaglianza, fraternità, collegati a un'unica identità, data dalla lingua comune, l'yiddish. «Lo yiddish è la lingua del Bund non perché deciso a priori dal Bund, ma perché era la lingua che parlava la sua gente», indica Wlodek Goldkorn. «Una lingua che unisce radici semitiche, germaniche, romanze e slave - aggiunge Quercioli Mincer - era la vituperata lingua gutturale dolce e ironica delle donne, delle masse, degli esclusi».

Il Bund viene fondato in un appartamento a Vilnius, in Lituania, nel settembre 1897 da tredici persone, tra cui due donne. «Vilnius era allora una città dell'impero zarista, molto colta, era detta la Gerusalemme del Nord, per le molte sinagoghe e yeshivot - racconta Goldkorn - per non insospettire la polizia zarista, si diedero appuntamento in occasione del Capodanno ebraico, in una casa privata: erano tredici intellettuali, giornalisti socialisti che scrivevano sui giornali in yiddish, operai. Tra loro c'erano due donne. Decisero di



2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

fondare il primo partito socialista nell'impero zarista. Non fu un'operazione intellettuale, ma la risposta a un'esigenza di dare corpo e voce a una parte della società». Oltre a Mincer e Goldkorn, prenderanno la parola, scandagliando il mondo del Bund, tra la fondazione, lo scioglimento, la riagggregazione e l'eroica resistenza del ghetto di Varsavia e le formazioni tuttora esistenti, Antoni Polonsky, Brandeis University, August Grabski, Università di Varsavia, Frank Wolff, Università di Osnabrück, David Fishman, Jewish Theological Seminary, Irena Klepfisz, poetessa e bundista. L'intero evento si avvale della traduzione continua di Marina Astrologo. Un adagio bundista diceva, a proposito dell'organizzazione giovanile del Bund, lo Skif: "Ai bambini cattolici si insegna che il Papa ha sempre ragione, ai bimbi comunisti che Stalin ha sempre ragione, ai bambini bundisti, fin da piccoli, si insegna a criticare i membri dell'organizzazione centrale del Bund".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ 1917 Elezioni a Kiev



◀ **Il manifesto**
 Un manifesto de Bund, fondato a Vilnius nel 1897
 La sua eredità è stata raccolta dalla International Jewish Labor Bund

2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE